

Legge sull'eutanasia, ora si fa sul serio

Parte la campagna politica e di opinione a sostegno del provvedimento chiesto dai radicali. Fico: il Parlamento ha una grande opportunità

IGOR TRABONI

«**I**l Parlamento ha di fronte a sé una grande opportunità, un'occasione preziosa di affrontare nuovamente il tema dell'eutanasia, valutando le possibili soluzioni con attenzione e sensibilità. Ritengo che questa sollecitazione non possa essere in alcun modo lasciata senza adeguata, compiuta e tempestiva risposta dalle Camere. Confido che il recente avvio dell'esame della proposta di legge di iniziativa popolare relativa al rifiuto di trattamenti sanitari e liceità dell'eutanasia, possa costituire l'occasione per un intervento organico su questi temi, nel solco tracciato dalla Corte costituzionale». Così il presidente della Camera Roberto Fico si è espresso ieri aprendo il convegno a Montecitorio su «E-luana 10 anni dopo» promosso dalla Consulta di Bioetica (da non confondere col Comitato nazionale per la Bioetica) e dall'associazione Politeia. Fico non si è poi lasciata sfuggire l'occasione per dare un indirizzo più marcatamente politico: «Abbiamo il compito di intervenire per restituire dignità e centralità al Parlamento su questioni delicate, su cui sono indispensabili approfondimento e confronto. E abbiamo il dovere di fornire risposte vere e alte alle persone che hanno attraversato momenti difficili come Beppino Englaro. E a quelle che li attraverseranno. Abbiamo una grande responsabilità e ce la dobbiamo prendere tutta». Parole criticate dalla senatrice Paola Binetti, che ha definito senza mezzi termini le dichiarazioni di Fico «un abuso di potere, il presidente della Camera pretende di interpretare in anticipo le direttive del-

la Corte Costituzionale e la decisione del Parlamento». Nella tavola rotonda con altri politici, moderata da Giovanna Reanda di Radio Radicale, ha aggiunto di essere «totalmente a favore del paziente, accompagnandone il desiderio di vita per renderla degna di essere vissuta». La senatrice Udc ha quindi auspicato una revisione di alcuni punti della legge 219 (sulle Dat), in particolare riguardo la sospensione dell'idratazione e della nutrizione in qualsiasi momento.

Critiche a Fico sono state espresse anche da Massimo Polledri, ex parlamentare e responsabile Famiglia della Lega in Emilia, che ha ribadito la contrarietà del suo partito all'impianto complessivo di un ddl che apra al suicidio assistito, parlando del pericolo di una «eutanasia economica, di Stato o di età», col rischio di finire come in Olanda «dove c'è il potere che decide», e qui richiamando il caso Fabio e criticando in particolare la posizione di Cappato: «Un'apertura politica all'eutanasia cambia qualcosa anche nel senso dello Stato, che non ha la disponibilità della vita». Binetti e Polledri sono state le due sole voci dissonanti rispetto a un ampio contesto tutto a senso unico (nel 13° anniversario della morte di Luca Coscioni, come ricordato da Filomena Gallo dell'associazione intitolata all'esponente radicale), palesati dagli interventi di Beppino Englaro, di Amato De Monte, medico rianimatore che seguì Eluana, e di Furio Honsell, allora sindaco di Udine che accolse la giovane per quella eutanasia a cui invece la Regione Lombardia si era opposta.

La spinta alla legge eutanasi è stata la cifra della giornata, con un tentativo neanche tanto velato di far passa-

re come «una stasi etica» il dibattito in corso in Italia, secondo la definizione del professore emerito della Sapienza di Roma Eugenio Lecaldano, che ha poi moderato gli interventi di alcuni medici e filosofi morali, tutti favorevoli alla "morte a richiesta". La spinta è arrivata anche dall'intervento di Maurizio Mori, della Consulta di Bioetica, onlus di ispirazione radicale, che ha parlato di «eutanasia moralmente accettabile», introducendo anche il nuovo elemento di quella «per sofferenza esistenziale, che non è la depressione, ma il dire "basta": sia pure con tutte le cautele, dobbiamo pensare a procedure creative anche per questo». Per Lorenzo D'Avack, giurista e presidente del Comitato nazionale per la Bioetica, organismo di consulenza del Governo, «la Consulta tutela troppo» l'articolo del Codice penale (il 580) che oggi sanziona l'aiuto al suicidio.

Roberto Giachetti (Pd) ha manifestato la preoccupazione che non si arrivi a una legge entro la data indicata dalla Corte Costituzionale (24 settembre 2019): «Sarebbe un'altra sconfitta per la politica». Su questa parte del convegno, come nel resto della giornata, è aleggiata l'ombra della legge 219 del 2017 sul biotestamento, che Matteo Mantero, senatore dei 5 stelle, ha definito «storica», arrivando poi a sostenere che non varare una legge come chiesto dalla Corte equivarrebbe ad «autorizzare la tortura». «Personalmente – ha concluso Mantero – ritengo difficile che la maggioranza di governo arrivi a un accordo sulla legge, sull'eutanasia o sul suicidio assistito, e che quindi vada cercata in Parlamento una maggioranza più ampia e trasversale possibile».



ANGELELLI (CEI)

«Senso di abbandono e solitudine le piaghe dei pazienti più fragili»

«Uno dei grandi problemi nelle situazioni di fragilità è proprio la solitudine». Ecco perché per il direttore dell'Ufficio nazionale per la pastorale della salute della Cei, don Massimo Angelelli, è fondamentale il ruolo di «un assistente spirituale che accompagna e si affianca al malato, aiutandolo a superare il senso di abbandono». Come ci ricorda papa Francesco, prosegue, «se la persona si sente accompagnata nel tratto finale della propria esistenza, si allontana l'ombra dell'eutanasia». I cappellani degli hospice, aggiunge Angelelli, «sono sacerdoti particolarmente formati per questo servizio. Il loro è infatti un compito molto delicato proprio perché hanno di fronte pazienti nel tratto finale dell'esistenza». Ma la presenza di questa figura professionale «diventa un elemento determinante anche per l'equilibrio della stessa équipe medica di cui fa parte. È evidente che in un hospice il personale sanitario è esposto continuamente a rischi di sovraccarico di tensione, e quindi l'assistente spirituale accompagna spesso anche gli operatori nella ricerca di senso nella loro professione». (G.M.)



Editoriale

Vita e morte: la Consulta e il legislatore

L'ECCEZIONE NON È IL BENE

GIUSEPPE ANZANI

In Parlamento si torna a discutere di eutanasia. Con una sorta di spinta, di fretta: sembra di sentire sul collo il fiato della Corte costituzionale, che sta tenendo sospeso il "processo Cappato" e il responso sulla legittimità dell'art. 580 del codice penale in attesa appunto che il Parlamento rimaneggi il sistema entro metà settembre. Ma c'è un'evidente dismisura fra la questione processuale della punizione o meno di chi ha portato in Svizzera a uccidersi una persona disabile e sofferente che voleva morire, e l'introduzione in Italia di una legge che legalizzi l'eutanasia, come vorrebbe la proposta radicale. C'è dismisura tra l'inquadramento di una vicenda singolare (un caso-limite) e il problema generale delle regole dedicate alla vita e alla morte, al preteso "diritto di morire quando e come si vuole" e al simmetrico dovere sociale (o almeno libero e privato) di assecondarlo.

Il Parlamento resta sovrano nel decidere il se e il come, l'ambito e il contenuto. Di per sé, il carattere "incidentale" della questione (l'inerenza a un processo specifico) chiederebbe limitato lavoro. L'ambito sarebbe di per sé disegnato dalla sola figura della agevolazione del suicidio; non dunque l'eutanasia in toto. Il contenuto potrebbe essere un ritaglio di rinuncia a punire, in vicende singolari, sottomesse a controllo giudiziario; non dunque la rottura del principio che l'aiuto al suicidio è delitto. Del resto, per quanto anomala sia apparsa l'invadenza della Consulta nel dettare al Parlamento i compiti a casa (in luogo di "invitarlo", come di consueto accadeva, dichiarando frattanto inammissibile il ricorso) è giusto leggere la sua ordinanza per intero. Essa smentisce che esista nella Costituzione e nella Cedu «la possibilità di ottenere dallo Stato o da terzi un aiuto a morire»; smentisce che l'aiuto al suicidio sia giustificabile «da un generico diritto all'autodeterminazione individuale». Rammenta che non solo da

noi, ma «anche in numerosi ordinamenti contemporanei» l'incriminazione dell'aiuto al suicidio è funzionale «alla tutela del diritto alla vita, soprattutto delle persone più deboli e vulnerabili», verso le quali, anzi, lo Stato ha il compito di politiche pubbliche di sostegno. E menziona, in rassegna, le sentenze della Corte di Strasburgo (Pretty vs. Regno Unito, Haas vs. Svizzera, Koch vs. Germania) che ne rappresentano i capisaldi.

Persino la difesa di Cappato davanti alla Consulta ha racchiuso l'istanza non in una "scelta", ma in una feritoia di eccezionalità determinata, che non comporta "che esista sempre e in ogni caso un diritto a lasciarsi morire". Quel che la Consulta ha scavato, dentro questo terreno, è l'ipotesi eccezionale di una patologia irreversibile, fonte di sofferenze assolutamente intollerabili, di una persona tenuta in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale, e capace di decisioni libere. Ora l'opinione della Corte non ha potere di far giusto ciò che è sbagliato, ma forse può suggerire un margine di esonero da pena.

Riflettere sui paletti limitativi è imprescindibile. Restano poi ancora i quesiti etici, certo; ma almeno, per cominciare, il campo giuridico ricusa dilatazioni improprie. Il Parlamento se ne ricordi. Dal lato tecnico, il compito sarebbe di definire "quanto basta" per dirimere la vicenda Cappato fra le maglie dell'art. 580. Ma fare dell'eccezionale l'ordinario è un rischio da scongiurare. L'aiuto al suicidio è delitto persino in Olanda (art 294 cod. pen.) se non praticato da medico secondo i protocolli; e in Svizzera (art. 115 cod. pen.) se l'aiuto è dato per motivi "egoistici". Da noi, il "caso-limite" non diventi grimaldello per una frana etica. Un male, a volte, si può anche decidere di non punirlo, e resta pur male. Chiamarlo bene e farne regola, è una sventura che si paga cara. Il diritto che asseconda le ragioni suicide non è l'orizzonte dei valori umani: l'aiuto alla morte lo avvia piuttosto a distruzione.